

Rete, la ricetta Bassanini: una sola ma non sotto Tim

di Antonella Olivieri

Rete unica sì, ma non verticalmente integrata. Franco Bassanini ha scelto il cappello di presidente Astrid per dire la sua, ma non si può dimenticare che la dettagliata analisi sui pro e i contro di diverse soluzioni arriva dal presidente di Open Fiber. Le 37 cartelle partono dalla constatazione che il modello della competizione infrastrutturale presenta «evidenti criticità», suggerendo di tornare a ragionare sulla rete unica, «un'infrastruttura partecipata in maggioranza da investitori pazienti, attenti anche alle esternalità positive di interesse generale dell'investimento in una nuova rete FTTH (fibra fino all'utente finale), a prova di futuro». Investitori «partecipati allo Stato o dalle istituzioni territoriali, come la Cdp».

Bassanini ricorda che il nuovo codice Ue delle comunicazioni prevede condizioni di favore per gli operatori infrastrutturali non verticalmente integrati cioè scollegati da gruppi che, come Telecom, forniscono anche servizi di tlc. Possibile arrivarci anche con “soluzioni di mercato”. Una strada passa dalla divisione di Telecom in una società dei servizi e una della rete che potrebbe fondersi con Open Fiber, ottenendo una «società quotata che vedrebbe Cdp e dunque il Governo come azionista importante e forse anche di riferimento» e che potrebbe eventualmente includere anche «l'infrastruttura orizzontale passiva per il 5G, in forte sinergia con la rete FTTH, se il merger si estendesse anche a Inwit». La proprietà della rete Infratel nelle aree a fallimento di mercato, in concessione a Open Fiber per vent'anni, «è al momento destinata a restare per il 100% pubblica». Per spaccare in due l'incumbent ci vorrebbe però la maggioranza dei due terzi all'assemblea Telecom, ma «non è ovvio - ammette l'analisi - che l'operazione possa dar luogo a una Service Co. in grado di competere con successo sul mercato dei servizi e a una Net Co. capace di garantire adeguati dividendi sul capitale investito, senza determinare effetti negativi in termini di prezzo per i consumatori». Potrebbe ipotizzarsi però uno scambio azionario tra Cdp (50% in Open Fiber e 10% in Tim) e Telecom che consentirebbe a quest'ultima di entrare nel capitale di Open Fiber e alla Cassa di rafforzarsi in Telecom per assumere un ruolo di «pivot» e riproporre la separazione tra servizi e rete. Cdp manterrebbe il controllo della società della rete e una partecipazione «finanziaria di minoranza» nella società dei servizi.

Altra ipotesi è la società unica nella quale tutti gli operatori infrastrutturali conferirebbero i propri asset, affiancando un azionista di controllo o di riferimento - che potrebbe essere la Cdp - che avrebbe il compito di assicurare la governance societaria. Ma perchè Telecom dovrebbe rinunciare al suo asset principale? Bassanini indica un compromesso. Nella fusione tra Net Co. e Open Fiber Telecom potrebbe ottenere azioni di risparmio in modo da mantenere la maggioranza del capitale

economico, ma restare in minoranza sui diritti di voto. Mentre la rete unica sotto il controllo di Telecom, secondo l'autore, si scontrerebbe con ovvi ostacoli antitrust, la formula "autonoma" consentirebbe di centrare una serie di obiettivi: evitare la duplicazione degli investimenti, accelerare la copertura in fibra, rendere applicabile la remunerazione a Rab (quella utilizzata per i pedaggi autostradali), ottenere vantaggi regolamentari, gestire il passaggio dal rame alla fibra senza inasprimento dei prezzi. La società dei servizi Tim, alleggerita da debiti e vincoli, potrebbe «concentrarsi sulla difesa della sua quota di mercato, esaminare ipotesi di consolidamento cross-border e valutare ipotesi di integrazione con l'offerta di contenuti».

Resta da capire cosa ne pensa l'altro attore protagonista. Per il momento Telecom, impegnata in una difficile opera di equilibrismo tra un azionariato tripartito (Vivendi, Elliott e Cdp), ha gettato il cuore oltre l'ostacolo avviando la selezione del partner che dovrebbe affiancarla nell'operazione Open Fiber. Nonostante Enel, che ha il 50% di Open Fiber, paia ancora riluttante a rinunciarvi, tanto da aver bollato come «rumors» i processi in corso «per cercare di comprare la società». «Noi non siamo coinvolti in alcun processo di vendita», ha detto martedì in conference call il cfo dell'Enel Alberto De Paoli.

